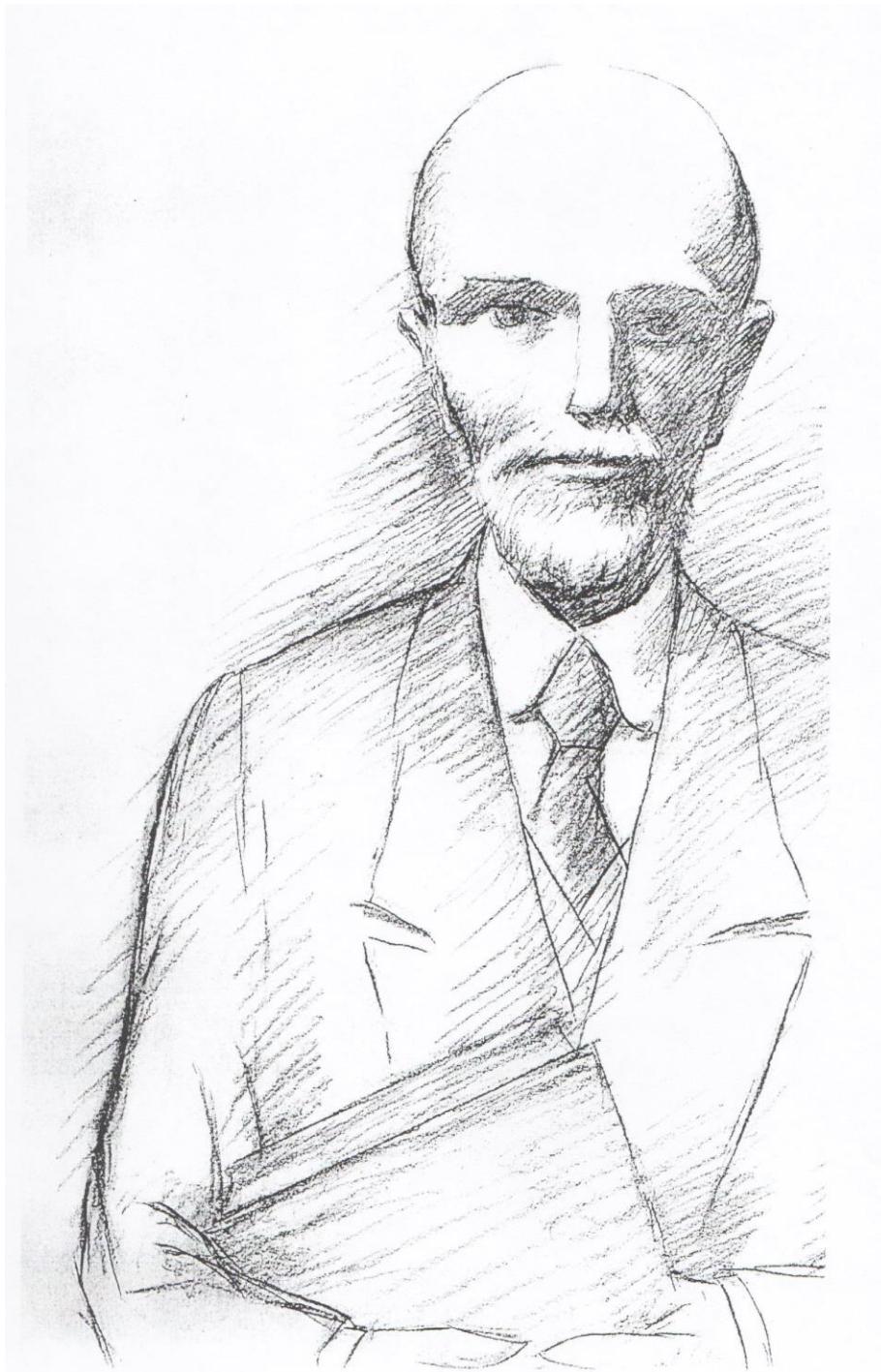


IL CARDINALE GIOVANNI COLOMBO DISCEPOLO DI GIULIO SALVADORI

Relazione di mons. Francantonio Bernasconi
tenuta a Monte San Savino il 15 settembre 2002
nell'ambito della «Giornata Salvadoriana»



Ritratto di Giulio Salvadori fatto a matita da G. Scarpati

PRESENTAZIONE

La comunità di Monte San Savino (Ar) nell'anno centenario della nascita del Cardinale – suo cittadino onorario dal 1986 - ha voluto esaltare la memoria in due appuntamenti fissati: il primo, per la sera di sabato 14 settembre 2002 in cui il prof. Don Antonio Bacci parlò di Giulio Salvadori durante un'accademia inframezzata da adeguati canti eseguiti dalla locale Corale parrocchiale; e l'altro all'indomani, nel contesto della Messa domenicale, in cui ho letto la relazione che oggi oso divulgare per gli amici che me ne hanno fatto richiesta.

Don Francantonio

Monte San Savino
Domenica 15 settembre 2002
IL CARDINALE GIOVANNI COLOMBO
DISCEPOLO DI GIULIO SALVADORI

Il Siracide invita a frequentare e a perseverare nel contatto con le persone ricche di sapienza: “*Se vedi una persona saggia va presto da lei; il tuo piede logori la soglia della sua porta*” (6,36).

Così Giovanni Colombo, avendo iniziato a frequentare da giovane sacerdote il professor Salvadori, intuendone la saggezza, non se ne distacco mai. Lo onorò anche dopo la sua repentina morte, venerandolo come un santo e attingendo da lui, finché visse, motivi ed esempi per meglio operare.

Vorrei, in questa sede, mettere in qualche modo in Vite parallele, di plutarchiana memoria, Giovanni Colombo e Giulio Salvadori; ma nel confronto che ne deriverà intendo rendere manifesta la dipendenza del Colombo dal Salvadori, propriamente come quella del discepolo dal maestro, non solo negli insegnamenti di scuola, ma altresì negli esempi di vita.

Egli ebbe a confidare una volta: “*Determinante fu l'incontro con Giulio Salvadori... il laico più santo che io abbia incontrato, un uomo che visse la vocazione alla fede e quella alla cultura in modo assolutamente singolare. Questo professore... mi aveva un po' incantato. E, ripensando a tutto quanto avevo sentito da lui e da lui avevo imparato, cresceva nel mio cuore il desiderio di essergli, in un certo senso, simile*”.¹

Al giovane Giovanni Colombo mostraroni presto il professor Giulio Salvadori nell'atrio dell'Università Cattolica. Era ancora chierico, avrà avuto sì e no ventitré anni. Ed egli rammentando quell'indicazione, avvenuta pare un po' a sorpresa, sembrava riferirvisi allo stesso modo col quale l'altro più famoso Giovanni nel suo vangelo tramandò il suo primo incontro con Gesù Salvatore.² Scrisse al riguardo:

“Non so chi mi additò un signore dolce e asciutto... Fu un'apparizione quasi magica...; “É il professor Salvadori...” il mio Maestro dopo il Signore Gesù”³ Lo dovette poi incontrare come alunno, soltanto per due anni scolastici (1926-1928), ma gli rimase discepolo fedele per tutta la sua lunga esistenza. E dovette intendere con che tipo di fedeltà e discepolanza.

¹ ADELAIDE ANZAN COLOMBO, *Il bambino in braccio*, Edizioni Martello, Milano, 1991, pag.69.

² Cfr. Gv. 1,35 ss.

³ Nella presentazione di NICOLINO SARALE, *Itinerario spirituale di Giulio Salvadori*, Ed. Pro Sanctitate, Roma, 1986, pag. 1.

Ricordo che nella primavera/estate del 1982 - avrebbe compiuto gli 80 anni a dicembre - intraprese con animo fresco, entusiasta e riconoscente a mettere insieme, dopo cordiali e determinanti consultazioni col professor Nello Vian⁴, un'antologia di liriche salvadoriane: “*Desiderio di vita nova*” per le edizioni Scheiwiller.

Questo, a distanza di molti anni, fu un omaggio spontaneo che segnava il coronamento della sua assidua e fruttuosa frequentazione.

“Le sue parole mi hanno segnato per tutta la vita”⁵, ebbe a dire. E scrisse: “Egli non disse parola mai se non per destare negli ingegni nova virtù di salire”⁶. Le parole! E noi aggiungiamo “tout court” anche “l'esempio”, perché la parola “senza sangue”, come il Salvadori sosteneva⁷, è vana, non incide.

Potremmo commentare, cristianamente, l'osservazione di Salvadori asserendo che per trascinarci e per salvarci, la Parola di Dio, già di per sé potente, perché creatrice, volle sostanziarsi in carne, in umanità. “E il Verbo si fece carne” (Gv. I,14).

È impossibile che da parte mia, privo come sono di ogni competenza letteraria e storica, sia completo nel presentare ciò che veramente intercorse tra questi due personaggi - ognuno dei due davvero grande nella propria sfera vocazionale - o nell'indicare con esattezza ciò che Salvadori per osmosi effondeva e comunicava nei discepoli e particolarmente nell'animo di Giovanni Colombo.

E non vi paia esagerata questa espressione, questa immagine della “effusione”, come di una sorgente di luce, che per splendore “ex abundantia” inonda chi le si trovi provvidenzialmente vicino.

“Parlando - infatti confessa Colombo -, teneva le mani aperte e sollevate davanti al petto, in similitudine di chi porti una luce”⁸. Giustamente il Colombo commenta: fortunati “quei giovani intelligenti e studiosi” che “hanno acceso la loro fiaccola a questa luce”⁹!

Io parlo semplicemente da testimone che ha potuto registrare per gli ultimi tredici anni di Colombo qualcosa del suo intimo e posso tracciare - anche senza scientificità - una breve sintesi di ciò che di Salvadori mi pare sia rimasto “nell'anima di un suo scolaro”, a distanza di molti anni, tanto per alludere al titolo dell'articolo apparso in “Vita e Pensiero” del dicembre del 1928, di lì a due mesi dalla morte del Professore. Dirò, allora, di Salvadori qualcosa che abbia lasciato traccia nelle parole, nell'atteggiarsi, e negli esempi di Colombo. O anche, in qualche caso, se ne sia scostato vistosamente.

⁴ Nello Vian, nato a Vicenza il 28 maggio 1907 e morto a Roma il 18 gennaio 2000, con Giovanni Colombo fu discepolo di Giulio Salvadori all'Università Cattolica; il suo incarico di maggior spicco fu quello di lavorare alla biblioteca vaticana. Ha scritto innumerevoli saggi. Fu il maggior conoscitore dell'Opera di Giulio Salvadori.

Si veda PAOLO VIAN , “*Per una biografia di Nello Vian*” , in Rivista di storia della Chiesa in Italia, Anno LV, N. 1, gennaio - giugno 2001, pagg. 175-199.

⁵ GIOVANNI COLOMBO, “*Cinquant'anni dopo. Memoria e presenza viva*” in Giulio Salvadori , *Desiderio di vita nova*, Libri Scheiwiller, Milano, MCMLXXXII, pag.117.

⁶ GIOVANNI COLOMBO, “*Giulio Salvadori nell'anima dei suoi scolari dell'Università Cattolica*” in Vita e Pensiero, Anno XIV, fasc. XII, dicembre 1928 e ripubblicato (e da qui lo citeremo) in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag. 104.

⁷ “Pur che il sangue la irrori” in Giovanni Colombo, *Maestri di vita*, NED, Milano, 1985, pag.171.

⁸ GIOVANNI COLOMBO, “*Giulio Salvadori nell'anima dei suoi scolari dell'Università Cattolica*” in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag. 103.

⁹ Ibid, pag.115.

1. Il ritorno in bene di Salvadori. Una parabola pedagogica.

Innanzitutto accennerò alla vicenda globalmente presa di Salvadori, cioè quella di un'esistenza che se pur sboccata in una famiglia sana e cristiana, a un certo punto eclissò i valori originali. Una famiglia sana e cristiana – si sa - era la sua; aveva anche un fratello che divenne stimato sacerdote. Una famiglia anche fine - si sa - era la sua; la mamma era figlia di un artista senese. Ma come è ben risaputo, in gioventù, nell'inurbamento a Roma, "tralignò e si contaminò"¹⁰.

In una determinata data, - era il 4 aprile 1885, venerdì santo - però iniziò a risalire la china.

È la "conversione" noi vorremmo così definirla, ma che con maggior precisione bisognerebbe decifrare, come l'interessato usava, quale "ritorno in bene", "mutamento in bene"¹¹.

La costatazione di alcuni rilievi qui appena accennati porta a considerare risvolti di tipo psicologico e pedagogico. Ossia: il seme sparso, se è buono, non può che, a lungo o breve termine, produrre frutti buoni, se appena appena il terreno gli si è aperto. È l'ottimismo dell'educatore che ce lo fa dire.

Io penso che la vicenda giovanile di Giulio Salvadori si possa considerare come una parabola viva che ha spinto Giovanni Colombo ad arricchire sempre di più le sue iniziative in favore dei più piccoli e verso costoro offrire più accentuate e delicate attenzioni, per assicurarsi in seguito frutti (negli stessi, fatti magari più grandi, adulti), almeno nell'ora del loro ritorno, se mai non ci fosse stata perseveranza.

Quante volte l'ho udito raccomandare alle giovani mamme e alle maestre d'asilo: "Il vaso non perde mai il sapore del primo liquore che l'ha riempito". "Versate - aggiungeva - versate quindi nel cuore dei vostri bimbi sentimenti di bontà, inondateli d'amore, riempiteli di pietà e di benedizioni. Poi verranno i giorni della giovinezza e in quei cuori potranno scatenarsi le tempeste della vita, magari con i suoi strascichi di esperienze dolorose e di sbandamento morale. Ritorneranno, però, alla fine i ricordi e i sapori dell'infanzia con la nostalgia del bene ricevuto. E la vita sarà salva"¹².

Questa visione, questa prospettiva, tanto predicata e ripetuta da Colombo - come principio psicologico e pedagogico ad un tempo - a me sembra possa essere stata mutuata ed esemplata in lui a partire dalla conoscenza che egli poté avere del suo professore Giulio Salvadori.¹³

2. Salvadori e Colombo null'altro che formatori.

Giulio Salvadori - dopo il suo ravvedimento - continuò per così dire la sua carriera, la sua professione di insegnante; fattosi esperto ormai di quanto egli stesso aveva dolorosamente passato, volle essere "formatore" di coscienze e null'altro. E lo fu a modo suo, vale a dire con discrezione e modestia, ma, nello stesso tempo, con determinazione, edotto com'era dalle minacce e dalle incertezze che lui, giovane inesperto, aveva trovato in sé e attorno a se.

Null'altro che educatore egli fu. Ebbe a scrivere un giorno a un amico: "Perché mi vuoi mettere tra i poeti famosi? [il carisma l'aveva e i risultati si conoscevano, noi ne avremmo goduto] non sono, ne ho voluto

¹⁰ GIOVANNI COLOMBO, "Prologo" in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag. 5 e in Giovanni Colombo, *Maestri di vita*, NED, Milano, 1985, pag. 174.

¹¹ GIOVANNI COLOMBO, *Maestri di vita*, op.cit. pagg.173 -174.

¹² GIOVANNI COLOMBO, in *Sorelle e Madri*, Edizioni Massimo, Milano, 1992, pag. 130; ADELMDE ANZANI COLOMBO, *Il bambino in braccio*, op.cit.pagg 62-63.

¹³ Interessante il riscontro in un autore noto come F. Dostojewskij che ne *I fratelli Karamazov* scrive: *Non c'è nulla di più sublime, di più forte e di più utile di un buon ricordo; soprattutto di un ricordo dell'infanzia [...] Se un uomo porta con sé molti di questi ricordi, egli sarà salvo per tutta la vita. E anche se dovesse rimanere un solo buon ricordo nel nostro cuore, anche quello potrebbe servire un giorno per la nostra salvezza...*

essere". E Colombo commentando l'asserzione scrisse: "Il rapporto educativo con gli alunni doveva essere pieno senza l'impedimento che potesse provenire anche da una sua fama artistica"¹⁴.

Colombo su questa scia volle essere completamente dedicato ai suoi alunni prima, ai suoi diocesani poi.

Negli anni in cui fu professore o in ginnasio o in liceo o in teologia, noi sappiamo che tutto veniva da lui postumo all'ufficio scolastico cioè al dovere di educatore, pur di servire i suoi allievi. Le ricreazioni, anche le vacanze erano tutte offerte e organizzate da lui e finalizzate perché rispondessero a questa missione primaria, ossia all'ansia educativa. Uomo del dovere. Anche da vescovo. Nulla doveva distrarre questa operazione tanto delicata, neanche l'eventuale onorificenza pontificia da lui non desiderata e da lui creduta inopportuna per il posto che occupava da vivere in modo sempre "esemplare".

Scriveva al riguardo con schiettezza al suo Arcivescovo che nel 1948 gli aveva procurato il titolo di "Monsignore": "... la spina e il timore che ora mi assale (purtroppo non infondato) di riuscire meno efficace quando inculcherò ai chierici il distacco da ogni onore e vanità terrena, e di trovare un ostacolo in più nel conquistarmi la loro confidenza. Sicché scopro nel mio cuore una forte antipatia per questa onorificenza che nella mia vita è un ingombro"¹⁵.

3. Sulla cattedra... come in cura d'anime

Approfondendo l'aspetto or ora presentato, proseguo con un'ulteriore sfaccettatura. Dirà Giovanni Colombo di Salvadori, che teneva l'insegnamento assunto, cioè la missione di professore come "una responsabilità di cura d'anime per generare e sviluppare nelle coscenze la fede"¹⁶ e "pensava se stesso come un pastore di giovinezze"¹⁷.

Più volte probabilmente dovette soffermarsi il giovane prete Colombo a considerare questo senso d'apostolato che il Salvadori manifestava in Università ed egli si lasciava proiettare nell'alone del suo esempio. Ne è prova che negli anni 1935/39 - se fosse stato lasciato libero di decidere da sé per il suo futuro - lui prete avrebbe optato di fare soltanto l'insegnante alla "Cattolica", lasciando il Seminario. Perché aveva capito che il suo sacerdozio non sarebbe stato né diminuito né deluso se si fosse inserito in Università con un ministero da esercitarsi a tutti gli effetti dalla cattedra, piuttosto che da un pulpito o da un altare o da un confessionale di chiesa¹⁸.

Quanti giovani avrebbe catechizzato anche solo col semplice insegnare "l'italiano" e con lo spiegare la storia letteraria, senza neanche aprire ostentatamente la Bibbia! Perché avrebbe trovato il modo di farla sorseggiare ed assaporare ancora in modo limpido come aveva fatto, da campione, il professor Salvadori, nonostante i contesti apparentemente profani, come sono quelli di un'aula scolastica.

Cura d'anime, educazione alla fede, non erudizione, non accademia: tale risultò, alla stregua del Maestro savinese, l'insegnamento letterario di Giovanni Colombo in Seminario e alla Cattolica.

Lo ricordano in questo senso e con viva gratitudine i suoi numerosi alunni, poi divenuti preti. E se volete che citi un solo nome di costoro, farò quello di Don Luigi Giussani, nome conosciuto, che approfondì e

¹⁴ GIOVANNI COLOMBO, "Prologo" in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op.cit. pp. 6-7.

¹⁵ A. RIMOLDI, *Carteggio*, in Scuola Cattolica, CXI, maggio/giugno, pag. 443.

¹⁶ GIOVANNI COLOMBO, "Cinquant'anni dopo", in *Desiderio di vita nova*, op. cit. pag. 124.

¹⁷ GIOVANNI COLOMBO, *Maestri di vita*, op.cit. pagg.169-170.

¹⁸ ADELAIDE ANZANI COLOMBO, *Il bambino in braccio*, op.cit. pp. 69-70: "Mi dicevo: se io riuscissi ad avere all'Università Cattolica o altrove una cattedra e potessi insegnare con le parole e soprattutto con gli esempi ricevuti da Giulio Salvadori, io sono certo di non tradire l'alleanza nuova ed eterna che il mio sacerdozio ha stretto con Gesù Cristo, per sempre. Per questo io non volevo abbandonare l'"Università".

Anche in GIOVANNI COLOMBO, *Maestri di vita*, op.cit. pp.167-168.

propagò ulteriormente questa modalità interpretativa (diremmo salvadoriana/colombiana) di leggere cristianamente la letteratura italiana.

4. Storia della letteratura come storia sacra.

Qual era dunque in modo più specifico la visione - e il conseguente giudizio - passato dal Professore all'alunno?

Lasciamo parlare l'alunno: "La novità dell'opera di Giulio Salvadori consiste nel vedere nei secoli letterari e storici l'orma e la lode di Cristo, in quel modo che la madre amante nei figlioli che dormono nota le care sembianze dello sposo lontano. Di conseguenza nella scuola non faceva altro che svelare agli occhi inesperti, e talora già offuscati, dei giovani quell'immagine di bellezza divina, che egli vedeva lucidamente"¹⁹.

Certamente al professore di lettere come fu Salvadori e poi Colombo, toccava un lavoro paziente e meraviglioso di esegeta in devota analisi, come su un sacro testo²⁰.

Dunque la letteratura - e specialmente quella italiana - era spiegata alla stregua della storia sacra. Gli autori, gli scrittori delle antologie erano visti e trattati come i prosecutori dei profeti e degli agiografi. Essi per diritto o per rovescio parlavano del Cristo, ossia per adesione o per nostalgia²¹.

Allora Giulio Salvadori poteva dissertare su Ugo Foscolo, notoriamente affascinato dal classicismo neopagano, trovandovi, neppure così tanto sbiadite, le tracce del "Cristianesimo eterno"²²: dai suoi versi oltre il filosofare materialistico e laico "spira in altri quella fede che non era professata apertamente dal poeta"²³.

Senza la fede nell'immortalità dell'anima - scrive Colombo riportando l'eco di quelle lezioni - ad esempio e impossibile dar senso a diverse parti de "*I Sepolcri*" di Foscolo.

Con questo metodo si può leggere il leopardiano canto "*Alla sua donna*" - come lo espose Colombo ai suoi alunni - quale Canto alla Bellezza ideale che è vera sola nel Cristo²⁴.

Non per niente il seminarista liceale Luigi Giussani, alunno di Colombo pregò il canto "*Alla sua donna*" come ringraziamento nella Messa, a comunione ricevuta²⁵.

¹⁹ GIOVANNI COLOMBO, "Giulio Salvadori nell'anima ...", in *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag 105.

²⁰ Mi par di scorgere in questo metodo l'atteggiamento di alcuni Padri della Chiesa e monaci medievali intenti a scoprire in testi pagani "echi" o impronte del Logos, come semi di rivelazione, i cosiddetti "logoi spermaticoi" o "rationes seminales". Ai preti una volta (1977) disse: " L'errore è una verità mutilata; riconoscete i brandelli di verità di cui gli erranti sono portatori e ricuperateli nella sintesi del cattolicesimo; perciò non siate *contro*, ma oltre", in GIOVANNI COLOMBO, *Discorsi sul sacerdozio*, NED, Milano, 1991, pag. 133.

²¹ "Ogni storia letteraria... è una serie di drammi di coscienza e Cristo li illumina nella luce della Verità taluni risultano conformi al modello, taluni difformi, taluni oscillanti" in GIOVANNI COLOMBO, *Maestri di vita*, op.cit. pag. 167.

²² GIOVANNI COLOMBO, Giulio Salvadori nell'anima in *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag. 110. È il tema dell'ultimo corso tenuto da Giulio Salvadori. Il Cardinale raccontava che alcuni compagni, tra cui Michele Pellegrino, il futuro Cardinale di Torino, si erano lamentati con il Rettore Gemelli che il professor Salvadori citasse troppi santi e infarcisse il suo dire di troppa religiosità durante le lezioni e con ciò temevano di non far bella figura agli esami di Stato. Proprio per questo Padre Gemelli gli impose di trattare l'argomento foscoliano ritenuto difficilmente riconducibile a una lettura cristiana.

²³ Citazione di Alessandro Poerio riportata da Giovanni Colombo, in "Giulio Salvadori nell'anima ...", in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag. 110.

²⁴ MASSIMO CAMISASCA, *Comunione e Liberazione. Le origini* (1954 -1 968), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2001, pag. 63 ss.

Su questa linea e a questa scuola penso che si possa collocare forse anche l'interpretazione de "Le avventure di Pinocchio" nel "Contro Mastro Ciliegia" del Cardinale Giacomo Biffi²⁶ (e più recentemente, nell'"Ipotesi su Pinocchio" di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro²⁷).

Ricorderò di sfuggita che Colombo in un convegno catechistico tenne una conferenza su come usare la letteratura e i suoi autori nella catechesi²⁸. E fino all'ultimo presentò Alessandro Manzoni come agiografo, perché aveva messo tutto il suo talento professionale di scrittore a servizio della fede e lo dichiarava il miglior catechista del popolo di Dio e solo per questo ne auspicava il trasferimento delle spoglie in Duomo²⁹.

5. L'unità di pensiero. Cristo il Signore.

L'unità di pensiero e d'insegnamento in Salvadori è data soltanto e semplicemente dal Cristo, rivelata ovviamente secondo i canoni espressivi dell'ambiente ottocentesco e del primo Novecento. E' la professione di Cristo, "alfa e omega" (Ap 1,8; 21,6; 22,13), "inizio e fine" (Ap 21,6; 22,13), "rilegatura dell'universo" (Ef 1,10) ossia il riconoscimento in Lui della ricapitolazione del libro di tutta la storia e di tutte le storie - quelle letterarie comprese - .

"A taluni può sembrare esagerato questo modo di esprimersi" - osserva il Colombo - , ma "non è se non la coerenza di un uomo di grande ingegno, a cui lo Spirito Santo ha formato un cuore puro"³⁰.

È la professione penetrante di fede, come quella di Francesco d'Assisi che di fronte al Sole e al Creato, pregando non vede o non intravede se non ciò che "de Te, Altissimu, porta significatione"³¹.

Giovanni Colombo, allenato io penso oltre che da questa visione e meditazione sulla centralità di Cristo nella storia, anche dai forti richiami liturgici e pastorali di Pio X³² e Pio XI³³ di quegli anni, sceglie quasi ostentatamente un titolo, un attributo da abbinare costantemente a Gesù, a preferenza di altri, ed è il "Signore".

Dirà quasi sempre nella sua predicazione: "Il Signore Gesù", come ad affermarne il dominio, la regalità, la signoria, ma non nella potenza, piuttosto nel fascino, nello stupore reverenziale che si può notare dal grido dell'Apostolo Giovanni nell'esperienza pasquale: "É il Signore" (Gv.21,7).

La bellezza del Cristo è signoria come "... quella pace pia/ [che] prendea del cuore gl' intimi recessi"³⁴ del giovinetto Giulio. A ragion veduta il Cardinal Giacomo Biffi, da par suo, sintetizza questo insegnamento di

²⁵ Attesta Giacomo Biffi: "... hanno preso [Luigi Giussani] a fare il ringraziamento dopo la comunione con le poesie del Leopardi suscitando grande apprensione nel rettore..." in MASSIMO CAMISASCA, *Comunione e liberazione*, op.cit. pag. 66.

²⁶ GIACOMO BIFFI, *Contro Mastro Ciliegia. Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"*, Jaka Book, Milano 1977.

²⁷ ALESSANDRO GNOCCHI - MARIO PALMARO, *Ipotesi su Pinocchio*, Ancora, Milano, 2001.

²⁸ GIOVANNI COLOMBO, *La letteratura come sussidio alla catechesi*, in *La Scuola Cattolica*, LXI (1933), pp. 313-330, 461 - 483, anche in fascicolo dal medesimo titolo, Milano, 1934.

²⁹ ADELAIDE ANZANI COLOMBO, *Il bambino in braccio*, op.cit. pp. 146 e 150 ss.

³⁰ GIOVANNI COLOMBO, "Giulio Salvadori nell'anima...", in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op cit, pag. 105.

³¹ SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature*. "Se la novità del sentimento della natura in San Francesco consistette nel vedere in tutte le creature l'orma e la lode di Dio, la novità dell'opera di Giulio Salvadori consiste nel vedere nei secoli letterari e storici l'orma e la lode di Cristo". In GIOVANNI COLOMBO, "Giulio Salvadori nell'anima..." in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, op.cit. pag.105.

³² Tutta l'azione del pontificato di Pio X si può leggere nell'esortazione paolina "ricapitolare in Cristo tutte le cose" (Ef 1,10).

³³ Il forte pontificato di Pio XI si può, nel suo insieme, interpretare nella riscoperta della regalità di Cristo.

³⁴ GIULIO SALVADORI, *Desiderio di vita nova*, op.cit., pag.35.

Colombo definendolo “Cristocentrismo estetico”³⁵.

L’esperienza di Gesù sia per Colombo sia per Salvadori, se pur con diverse calibrazioni di termini, rivela essere un’esigenza del cuore; viene espressa con nostalgia, con sentimento, con sorpresa. Commozione robusta e tenera a un tempo, ne cupa ne dolciastre. E neppure semplicemente estetizzante.

Anche se bisogna ammettere che la sua particolare sensibilità portò Colombo a maggiori manifestazioni rispetto a Salvadori.

6. Maggior disciplina in Salvadori, maggior serenità in Colombo.

Guardando più da vicino i nostri due personaggi e volendo notare qualche differenza tra loro, direi che Colombo fosse più sereno di Salvadori, se pur più scettico.

Salvadori reca in sé il travaglio del convertito, mentre la vita di Colombo, per quanto abbia avuto le sue prove e le sue ansie (e le abbia asceticamente controllate), può assomigliare a quel “ruscello che, scaturito limpido dalla roccia va limpido a gettarsi nel fiume” con cui Manzoni paragona il Card. Federigo, che “...badò fin dalla puerizia a quelle parole intorno a’ veri beni... le prese sul serio, le gustò, le trovò vere”³⁶ ecc.

La differenza ora accennata tra i due risalta in un giudizio di Colombo su Salvadori di fronte “al mutamento in bene”. Scrisse: [Salvadori] “recise gli affetti vietati e non risparmiò le inclinazioni consentite”³⁷. “A poco a poco taglia non solo gli affetti illeciti, ma anche quelli lecitissimi come la sua vocazione alla poesia”³⁸.

Gli affetti vietati erano quelli, a esempio, che riversava in modo passionale su una donna non libera. Gli affetti consentiti sarebbero quelli del gusto estetico e dell’innata poesia che gli gorgogliava dentro.

Il mutamento infatti fu radicale. “In quel passaggio - commenta con rammarico Colombo - da servitù a libertà, egli sentì necessaria la spada che taglia e il colpo che scende fino in fondo, senza pietà”³⁹.

Pare di rilevare che a Colombo dispiacesse questa sconvolgente disciplina che il Salvadori si era imposta. Sembra dicesse: “Va bene tagliar corto con un tipo di letteratura, quella della Cronaca Bizantina, che attraverso le levigature ad esempio dannunziane poteva indurlo a ritornare al torbido di certe passioni. Ma non tagliare troppo! A Manzoni la ritrovata fede accese di scioltezza sia la prosa sia la poesia”⁴⁰.

L’umile Salvadori, invece, con il rinnegamento di sé e di credute vanità attraverso un taglio eccessivo, non necessario, troncò potenzialità estetiche. Salvadori rimase involuto nel suo scrivere e molto cautelato.

³⁵ È il pensiero ritornante di Giacomo Biffi in tutte le sue commemorazioni in ricordo del cardinal Colombo; ad esempio in *Liber Pastoralis Bononiensis*, EDB 2002, pag. 11: “Giovanni Colombo ha insegnato ad accostare i poeti e gli scrittori, soprattutto i più remoti dagli “schieramenti cattolici”, senza lasciarsi impigliare nella scelta “clericale” tra la stroncatura e il “battesimo” estrinseco a ogni costo. La sua lettura era sempre rispettosa e oggettiva, ma riusciva ad essere anche autenticamente “cristiana”; e questo in virtù del suo “cristocentrismo estetico”. “Tutto (diceva) - quale che sia la consapevolezza degli autori - o parla implicitamente di Cristo o ne esprime il desiderio inconscio o per assurdo lo invoca, confessando la pena e la vuotezza per la sua assenza”. Perciò quanto di vero, di giusto, di bello si trova nel mondo (da chiunque sia espresso e testimoniato) va riconosciuto come un” implicita e parziale ma certa e non trascurabile “epifania” del Figlio di Dio : “dovunque questi valori si trovino, vanno riconosciuti, onorati e riportati alla loro origine; quando sono autentici sono in se stessi riverberi dell’ eterna verità, dell’eterna giustizia, dell’eterna bellezza che in Cristo ha assunto volto e cuore d’uomo, così da poter essere personalmente contemplata e amata”.

³⁶ ALESSANDRO MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. XXII.

³⁷ GIOVANNI COLOMBO, “Prologo” in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita...*, op. cit. pag. 36.

³⁸ ADELAIDE ANZANI COLOMBO, *Il bambino in braccio*, op. cit. pag. 70.

³⁹ GIOVANNI COLOMBO, “Cinquant’anni dopo ...”, in Giulio Salvadori, *Desideri di vita...*, op. cit., pag. 119.

⁴⁰ Cfr. A. ANZANI COLOMBO, *Il bambino in braccio*, op. cit., pag. 73 a proposito del valore letterario di Manzoni e di Dante a detta di B. Croce.

Dice bene il Colombo: “ Non era oratore: anzi la parola gli saliva lenta e distaccata, facendo ingorgo prima di uscire. A rendergli difficile l’eloquio, forse era il timore della parola inutile di cui saremo giudicati; ma penso meglio che fosse il tormento di tradurre all’esterno in un suono materiale l’intima visione dell’idea che, sotto il calore di una lunga meditazione, gli fioriva nello spirito”⁴¹.

Se il Salvadori non era oratore, Colombo, invece, mantenne e perfezionò il culto della parola: la sapeva porgere pulita in uno sciolto fraseggiare, con vocaboli scelti, con immagini pertinenti. Tutto in Colombo tendeva al bello. Si muoveva tra l’enfatico del Carducci e il musicale di D’Annunzio, comunque pervaso da interiorità. Da S. Ambrogio aveva imparato che la parola bella è maggiormente persuasiva⁴²; e un suo professore di Teologia

Mons. Carlo Figini gli ripeteva: “I pensieri che sono espressi bene, anche con forma giusta ed efficace, durano più a lungo, nella mente di chi ascolta, di quelli espressi male”⁴³.

7. *Salvadori e Colombo “letterati” ma concreti.*

Da parte di qualcuno sovente sorge il giudizio secondo cui quanti si dedicano alle lettere o fanno uso costante della parola siano gente teorica, fino a giungere all’accusa che la loro finezza o eleganza non sia altro che pantomima di vacuità. Ora nulla di questo nei nostri due personaggi messi a confronto: furono alieni dalla superficialità.

I loro discorsi non furono mai un parlare a vanvera. Furono sempre timorosi di presentare cornici senza quadro.

“Tommaso Gallarati Scotti fine conoscitore e amico del Salvadori” (parlando di Salvadori, ma noi la stessa cosa la possiamo applicare al Colombo e al suo magistero) così si esprimeva: “Non la parola per la parola, non mai la teoria senza l’esempio, non mai la verità senza l’amore e il perdono, non mai il dogma senza la vita e le opere”⁴⁴.

“Mai la verità senza l’amore”. Il motto vescovile di Colombo fu appunto “*Veritas et amor*”.

Ebbe somma cura il Salvadori di unire all’insegnamento cattedratico una innumerevole somma di modi concreti di aiutare il prossimo. Ispirandosi a Federico Ozanam, egli s’abituò a pensare e a servire i vicini e i lontani, quelli legati alla patria (penso all’antologia di sue poesie Ricordi dell’umile Italia, dedicata ai soldati in guerra e penso alle provvidenze da lui intraprese a favore dei figli dei carcerati) e i vicini e lontani legati alla vita ecclesiale, direi parrocchiale o di sodalizi apostolici/caritativi o anche di respiro ecumenico, perfino interreligioso⁴⁵.

Ripeteva: “ Fare si che la scienza fosse animata dalla carità”, fare la carità “senza che si sventoli la bandiera di un partito, senza che si suoni la tromba di un giornale”⁴⁶.

“Essere larghi nascostamente”⁴⁷ ecco una nota concreta oltre che evangelica.

⁴¹ GIOVANNI COLOMBO, “Giulio Salvadori nell’anima...”, in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita...*, op. cit., pag. 103.

⁴² Sant’Ambrogio “ha coltivato la dolcezza dell’eloquio... e l’ha raccomandato, non come vuoto gioco di retorica oratoria, ma come spedito e limpido veicolo per comunicare la fede e per esserne felici”. Giovanni Colombo, *Omelia per il XXV dell’episcopato*, 7.12.1985, in Rivista Diocesana Milanese, anno LXXVI, pag. 1357.

⁴³ A. ANZANI COLOMBO, *Il bambino in braccio*, op. cit., pag. 68.

⁴⁴ TOMMASO GALLARATI SCOTTI, *Giulio Salvadori poeta e servo di Dio*, Milano 1963, pag. 32, citato da Giovanni Colombo, “Cinquant’anni dopo...”, in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita ...*, op. cit., pag. 125-126.

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI COLOMBO, “Cinquant’anni dopo...”, in *Giulio Salvadori, Desiderio di vita...*, op. cit. pag. 124.

⁴⁶ Ibid, pag. 125.

⁴⁷ Ibid, pag. 125.

Era un suo segreto questo di aiutare in modo spicciolo, negli ambienti i più disparati, quanti avevano bisogno. Spicca, in questo suo prodigarsi, la carità intellettuale da lui raccomandata agli universitari che è quella di chi aiuta culturalmente senza chiedere né mercede né corrispondenza.

Certamente Colombo fu degno discepolo di Salvadori anche in questo aspetto.

Quando fu l'uomo pubblico che tutti abbiamo conosciuto come Vescovo di Milano non cercò mai la celebrità dei commenti nelle gazzette giornalistiche che rifuggì o accostò misuratamente con non comune destrezza.

Prestò i suoi servizi episcopali con fortezza e discrezione nei momenti dell'odio sessantottino, delle violenze compiute sotto il suo Palazzo e nelle piazze della sua città. Fu difensore della città e più ancora della civiltà.

In quelle ore, io penso, avrà sospirato con le ultime espressioni udite dalle labbre del suo Maestro: "Uscire da questo mondo d'orgoglio, di violenza e di sopraffazione per cui non ha pregato il Signore!"⁴⁸.

In quelle giornate non ebbe applausi. Amava però stare con la gente che lo sentiva vicino e buon samaritano nelle prove .

Nelle parrocchie desiderava incontrarsi con i piccoli, con le mamme, con gli anziani, coi malati, visitandone, simbolicamente nelle case due o tre su segnalazione dei pastori. Era questa, *l'umile Italia*⁴⁹ tanto cara nei gesti di carità del Maestro.

La carità culturale di sapore salvadoriano - a cui ho fatto accenno sopra - in lui mi sembra di ravvisarla, da rettore di Liceo, nell'istituire la Scuola Vocazioni Adulte e, da Arcivescovo, in quel dedicarsi a far sorgere in ogni agglomerato della diocesi - visto il dilagato fenomeno del pensionamento strutture di accoglienza per la Terza Età e da Arcivescovo emerito, nel creare al centro di Milano una Università per anziani, dove fu animatore e professore finché ebbe le forze.

8. Marialità trasmessa da Salvadori a Colombo.

Per terminare questi accostamenti, se i salmi finiscono in gloria e il nostro Papa ci ha abituato a finire i discorsi con accenni a Maria, daremo gloria ai nostri due nel vederli accomunati in una certa visione mariana.

Qualche settimana fa ho riflettuto sulla marialità di Colombo⁵⁰; in questi giorni, poi, leggendo qualcosa di Salvadori mi sembra di scorgere in lui una evidente radice della propria devozione mariana.

Salvadori e Maria? Per Salvadori, Maria stava innanzitutto già nella figura della sua stessa madre che l'accompagnava bimbo al Santuario delle Vertighe; Maria, poi, era in ogni donna gentile che scopriva nella letteratura.

Colombo, dalla Rivelazione e dalla riflessione strettamente teologica sapeva e predicava che Maria porta Cristo nel mondo; ed era anche del parere che ogni nascita di Cristo nel cuore di qualsiasi uomo non avviene se non per tramite di Maria⁵¹ (per cui non si è cristiani se non si è mariani); voglio sostenere che questa forte pressoché indispensabile presenza mariana, tramite della nostra salvezza, nelle trattazioni di Colombo è anche di derivazione Salvadoriana.

⁴⁸ Ibid, pag. 126.

⁴⁹ Alludo ai *Ricordi dell'umile Italia* e al suo significato d'attenzione alla gente sofferente. Cfr. ibidem, pp. 122-123.

⁵⁰ In occasione di una conversazione a Radio Maria il 22.9.2002, ora riportata nel 7° Quaderno Colombiano.

⁵¹ GIOVANNI COLOMBO, *Fides calore ferveat*, Centro Ambrosiano-Piemme, Casale M., 1988, pag. 234 e Giovanni Colombo ne fa un'esemplificazione con mini biografie di santi famosi raccolti in *Maria madre di santi*, Ancora, Milano 1987.

Documento questa tesi con alcune esplicite citazioni di Colombo nella sua prima rievocazione di Salvadori.

*Se talora in un 'anima traviata [il Salvadori] scopriva qualche sentimento di gentilezza e qualche lume di verità, ne ricercava la causa nella Madre divina, che veglia sopra a noi per amore, ed è si buona con gli erranti che non permette loro talvolta di raggiungere l'abisso dell'iniquità*⁵².

Se poi doveva scrutare il dramma interiore dell'uomo che, dopo uno smarrimento più o meno fatale, ritrova il cammino retto della redenzione, sulla svolta decisiva egli vedeva la Madonna. Ad Jesum per Mariam. Casualmente gli venne, una volta, di parlare sulla conversione dell'Innominato in quella notte tormentosa.

*“...Indietro, indietro, d'anno in anno, d'impegno in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza... Questa è la discesa, di girone in girone, nell'inferno, ci diceva; essa è l'inizio di ogni sincera rinnovazione. Seguiva il tentativo di suicidio, poi, lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne' capelli battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: - Dio perdona tante cose, per un 'opera di misericordia! -. E non gli tornavan già con quel accento d'umile preghiera, con cui erano state proferite, ma con un suono pieno d'autorità e che insieme induceva una lontana speranza”. Che autorità aveva Lucia prigioniera? In lui che speranza poteva indurre? Oh qui, la figura della timida fanciulla rapita comincia a trasfigurarsi in quella d'una signora d'autorità e insieme di bontà. Proseguiamo: “Fu quello un momento di sollievo: fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole: e la vedeva non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni”. Oh qui, diceva raggianto, qui è sparita Lucia e v'è Maria*⁵³.

Come si vede ci troviamo dinanzi un esempio letterario, interpretato marianamente dal Salvadori, che ci aiuta a vibrare spiritualmente, mentre ci immette nel cammino di grazia aperto da un'umile donna, immagine di quella più grande.

Ringraziamo Salvadori e Colombo in questo momento a loro dedicato, perché anche oggi ci soccorrono nel trasfigurare marianamente la vita offrendoci la chiave per aprirla sempre a più vasti orizzonti e a più alte mete.

Notizia biografica di Giulio Salvadori

Giulio Salvadori nacque il 14 settembre 1862, a Monte San Savino, piccola città rinascimentale toscana tra Arezzo e Siena, e nel 1875 passò ad abitare con la famiglia a Roma. Compagno, all'Università, di Edoardo Scarfoglio e di Gabriele D'Annunzio, partecipò alla letteratura militante, nella schiera più animosa e spregiudicata, che avanzava pugnacemente sotto l'insegna della «Cronaca bizantina». Ma l'irrequietezza e lo scontento, originati da un temperamento meditativo, lo portarono a sentire presto la necessità di un rinnovamento dell'arte, asservita all'imitazione carducciana e ridotta all'estenuazione dal tormento del gusto parnassiano. Sperò per un momento la salvezza dalla scienza darwiniana, e se ne fece banditore. Lasciò la capitale per una città di provincia, Ascoli Piceno, dove incominciò a insegnare, prima della laurea. Qui il travaglio, di natura intellettuale e morale, maturò con il superamento di una passione amorosa per una donna gentile, non libera, e nel ritorno alla fede e alla pratica cristiana, durante i giorni di Pasqua del 1885. Ne volle dare pubblico annuncio con l'ode *Per la morte di Victor Hugo*, composta e divulgata sulla fine di maggio di quell'anno; e con l'altra *Per una fiera italiana*, della quale D'Annunzio, singolarmente, si fece editore, nel Natale. Ma una disciplina religiosa ascetica e il ritiro in una cittadina laziale, Albano, dove insegnò per cinque anni, lo andarono allontanando dalle battaglie letterarie. L'ultima delle quali fu

⁵² GIOVANNI COLOMBO, Giulio Salvadori nell'anima, in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita...*, op. cit. pag. 112.

⁵³ Ibid, pag. 113.

rappresentata nel 1889 dal *Canzoniere civile*, che portò in copertina la croce. Tutto l'impegno dell'azione successiva fu da lui posto nell'insegnamento, in scuole ginnasiali, liceali e, per incarichi precari, all'Università di Roma. Compose e pubblicò, inoltre, una serie di volumi e di saggi storico-letterari e critici, specialmente sulla poesia dello *Stil Novo* e intorno a Dante e al Manzoni. In anni tardi, s'indusse a raccogliere sue poesie, antiche e nuove, con il titolo *Ricordi dell'umile Italia* (1918). Per ultimo, nel 1923, ebbe la chiamata alla nuova Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, nella quale divenne ordinario di letteratura italiana e tenne una cattedra dantesca. Morì il 7 ottobre 1928, a Roma, in un ritorno, per presiedere una commissione d'esami.

D'ordine dell'autorità ecclesiastica, sono state raccolte le testimonianze per istruire il suo processo di canonizzazione.

[da *Desiderio di vita nova*, op.cit.]